

UN REGISTRATORE SEMPRE ACCESO

in ricordo di Daniela Furlan

Ho conosciuto Daniela Furlan nei primi anni '70 ai tempi della nascita del gruppo territoriale di Mestre del Movimento di cooperazione educativa.

Avevo letto, allora, ne 'Il paese sbagliato' di Mario Lodi di una corrispondenza intrattenuta dalla sua classe di Vho di Piadena con una classe di Santa Maria di Sala in cui insegnava Ines Casanova. Attorno a Ines e a Ibello Borsetto si muoveva un gruppo di giovani insegnanti- Daniela, Marisa Trevisan, i fratelli Angelo e Umberto Muffato, Dario Marchioro,... con cui noi, gruppo nascente di giovani (appena entrati in ruolo) e meno giovani insegnanti (Quintilio Marini, Fiorella Pellicani, Lia Finzi, Luigia Pagnin, Bruno Bruni, Giancarlo Ferracina, Sergio Cossiga, Pino Franzini, Ettore Aulizio,...) di varie realtà del veneziano avevamo scambi e contatti. Ci eravamo incontrati nel corso di un incontro pubblico a cui aveva partecipato Mario Lodi nella primavera del '71 a Mestre.

I maestri che fondarono il gruppo si riconoscevano in alcune tematiche peculiari portate avanti dal M.C.E. in quegli anni: la critica al libro di testo unico, le biblioteche di lavoro che su impulso e stimolo di Lodi, di Ines, di Ibello cominciavano a comparire in quegli anni, l'alternativa alla settorializzazione disciplinaristica, la lotta alla selezione e ad una valutazione puramente numerica e quantitativa, la ricerca d'ambiente come analisi della realtà socio-ambientale e applicazione di schemi conoscitivi scientifici fondati sulla problematizzazione, l'introduzione dell'insiemistica in luogo dell'"aritmetica del droghiere" e della linguistica generativo-trasformativa in luogo della grammatica tassonomica, la valorizzazione della cultura infantile, la corrispondenza interscolastica,... Tutto un modo di concepire e vivere la scuola come 'centro di ricerca', con una felice espressione si diceva allora, e come comunità di apprendimento.

Si criticava soprattutto un modo asettico, neutro, a-problematico, di fare scuola e di trasmettere schemi conoscitivi statici e nozionistici agli alunni.

Sull'onda di profonde istanze di rinnovamento didattico e culturale, alcune scuole, alcuni luoghi della provincia di Venezia assumevano particolare significato e potere di attrazione sul piano pedagogico per le esperienze particolarmente significative che vi si realizzavano. Così i circoli di Mira e Oriago, così Santa Maria di Sala, Camponogara, Spinea,...

Erano gli anni dell'animazione teatrale, della ricerca storico-ambientale-naturalistica, in seguito dell'approccio strutturalistico-curricolare, dell'introduzione delle scienze umane, di un modo di fare storia e geografia, partendo dal vicino e nel contempo utilizzando strumentazioni concettuali e apporti dei più recenti nuovi campi di indagine, la sociologia, l'antropologia culturale, l'urbanistica, l'economia, la semiotica,....

Erano anche gli anni della 'scoperta' di Piaget, di Bruner, di Vygotskij, della fuoriuscita dall'universo asfittico dei programmi del '55 della scuola elementare, dell'esigenza di adeguamento dei modi dell'insegnare alle fasi di sviluppo mentale dei bambini.

Anni, anche, di impegno e di battaglie per la gestione dal basso, per l'istituzione di organi collegiali (i decreti delegati del '74), per la partecipazione dei genitori, per una nuova concezione della professionalità docente come impegno collegiale e non più singolo, per la piena con titolarità di una varietà di docenti che intervengono nelle classi, per le 20 ore, l'aggiornamento, per le 150 ore consentite a chi non aveva raggiunto la licenza media,...

Per la prima volta sembrava delinearsi un incontro e un reciproco potenziamento fra la ricerca di base, "sul campo" (la ricerca-azione si direbbe oggi), degli insegnanti, l'apporto e la consulenza di esperti del mondo della ricerca e dell'Università, e l'innovazione, introdotta gradualmente ma significativamente dall'amministrazione scolastica centrale (pensiamo alla portata della legge 517....)

E' stato in un'occasione particolarmente stimolante da questo punto di vista che l'amicizia con Daniela e altri insegnanti coetanei si è fatta più stretta e arricchente sul piano professionale: il

convegno 'La realizzazione della scuola a tempo pieno' organizzato nell'aprile 1976 a Reggio Emilia dal M.C.E. che si proponeva l'obiettivo della generalizzazione della scuola a tempo pieno e di una profonda revisione curricolare e culturale dei contenuti scolastici dalla scuola dell'infanzia alla scuola media.

Con la nascita l'anno successivo di nuove scuole a tempo pieno in provincia rispetto a quelle della prima 'ondata' (Noventa, Torre di Fine, Camponogara) nate subito a ridosso dell'emanazione della legge 820 del 1971, si costituì, a partire dal 1977, quel coordinamento sindacale provinciale delle scuole a tempo pieno che per parecchi anni riunì il sabato pomeriggio insegnanti provenienti da tutta la provincia, molti dei quali militanti nel M.C.E. oltre che nel sindacato scuola, e che avrebbe tentato altresì un raccordo a livello regionale con il convegno sul tempo pieno a Segusino del 1980. Fra queste scuole si distingueva in modo particolare, oltre a quella di Oriago-Mira II° (per la felice ed eccezionale sintonia fra direttrice didattica e corpo docente, per il dialogo scuola-territorio) e Mira (per la presenza di figure 'storiche' quali Gualtiero Bertelli) anche la nuova scuola a tempo pieno A. Vivaldi di Fornase, per la presenza e l'impegno di un folto gruppo di giovani insegnanti tutti parimenti motivati, usciti da precedenti esperienze significative di collaborazione e apertura delle classi, armoniosamente concordi nell'impianto pedagogico della scuola. Fra di essi spiccavano appunto Daniela e Antonio Camporeale, che non sono più tra noi, ma pensiamo vivano nella nostra azione educativa quotidiana.

Ci accomunava, nel confronto, oltre alla partecipazione e al riferimento ai 'cantieri' aperti nel M.C.E. (i gruppi nazionali di studio ricerca e sperimentazione, con le loro produzioni e l'offerta di una varietà di stimoli e proposte- schedari operativi, quaderni autocorrettivi, percorsi aperti mai solo schematicamente esercitativi e disciplinari in senso riduzionistico), anche una serie di letture comuni su cui si discuteva appassionatamente, quali 'Per capire la società' di Gilli (ed. La linea), 'Lettera a una professoressa', 'Psicopedagogia per il curricolo' di Silvana Mosca (ed. La Linea), 'Il mestiere di maestro' di F. Alfieri (ed. Emme), 'Il paese sbagliato' ovviamente, ma soprattutto, per l'impianto organizzativo e culturale e il progetto complessivo della scuola, quello che ne configurava in un certo senso l'identità, 'Il sistema dei laboratori' di Francesco De Bartolomeis (ed. Feltrinelli).

Perché i laboratori erano il cuore e il cardine del nuovo impianto scolastico, intesi come strutture operative ed esperienziali rispondenti a bisogni formativi di espressività, di comunicazione, di manualità, di progettualità, di conoscenza tecnica e scientifica della realtà, di costruzione di reti di conoscenze.

Una delle dimensioni più appassionanti era proprio il dibattito su uno sviluppo della lingua non puramente finalizzata a se stessa, centrata sull'analisi grammaticale, i temi, i dettati, i pensierini, ma funzionale ad un progetto di valorizzazione di sé, di arricchimento delle potenzialità espressive e comunicative, di espansione della socialità, di una rappresentazione della realtà non classificatoria ed etichettatoria ma articolata sempre più in base a domande dei soggetti e a loro esigenze e scopi conoscitivi.

La lingua come strumento ed estensione del pensiero, duttile ed aperta a continue ristrutturazioni, in cui ogni nuovo elemento che arricchisce il patrimonio costringe a ridefinire le relazioni e i significati. Quindi ci si proponeva (quale distanza dall'arida suddivisione di ambiti con il bilancino per definire 'quanta' lingua, 'quanta' matematica,...) di attuare non l'ora o le ore di italiano, ma, in un quadro di 'educazione linguistica' e dei linguaggi, di stimolare le implicazioni linguistiche, combinatorie, creative, pragmatiche, semantiche che ogni attività scolastica reale, motivante e motivata, partecipata, consente di sviluppare.

Erano gli anni delle 'Dieci tesi per l'educazione linguistica democratica' del G.I.S.C.E.L., assunte a paradigmi nel M.C.E. e ampiamente sperimentate nel gruppo nazionale lingua, assumendo fino in fondo la 'scoperta' dell'importanza e del ruolo dell'oralità, della discussione, dell'argomentazione (importanza che già Freinet aveva abbondantemente evidenziato).

Parlato e scritto sono due mondi apparentemente in antitesi, perché constataavamo quotidianamente come il normale linguaggio colloquiale, familiare e conversazionale dei nostri alunni si distaccava, in particolare nelle zone rurali e periferiche dove lavoravamo, dagli schemi e dai modelli dello scrivere corretto, forbito, esplicito e ordinato a cui i programmi ci chiedevano di 'elearli', con il rischio però di ridurre al silenzio e alla povertà espressiva i più vincolati alle situazioni concrete e deprivati.

Ci accorgevamo dagli 'errori' semantici e comunicativi dell'esistenza di due mondi, diverse culture, di codici ristretti ed impliciti: 'balconi' intesi come 'barconi', 'foresta' intesa dialettalmente come 'donna forestiera', 'sette carbonare' intese come 'trovarsi in sette a Carbonera',...

Daniela è stata convinta assertrice dell'importanza di un lavoro lento, paziente, in profondità, di strutturazione e continua revisione del parlato, senza dare nulla per scontato sul piano della comprensione, così da condurre TUTTI gli alunni a un livello orale "quasi pronto" per essere consegnato alla lingua formale necessaria, più che per essere riversato in vuote esercitazioni di retorica letteraria, composizioni temi riassunti, a operare sulla mente, a produrre ipotesi e modelli esplicativi, a un ragionamento socialmente condiviso.

Per questo nelle sue classi il registratore è sempre acceso a catturare pensieri ed elaborazioni, negoziazioni di significati e modellizzazioni di esperienze, per questo ha operato con strategie, in un paese in cui molto si parla a vuoto, e non si ritorna mai su quanto si è detto -non ci se ne assume la responsabilità- di ritorno sui propri pensieri, di confronto, di conflittualizzazione cognitiva, di rielaborazione- riflessione- metacognizione, cioè.

La discussione, la messa a punto sempre più raffinata e precisa di modelli di interpretazione, la messa in evidenza di interdipendenze fra processi, di catene causali, di tentativi esplicativi, l'analisi in gruppo delle possibili soluzioni e risposte agli ostacoli alla comprensione, la categorizzazione e la classificazione di fenomeni e processi dapprima arbitraria, poi via via più prossima a quella convenzionale, sono attività possibili solo se si opera, come faceva Daniela, su eventi, fatti, elementi AUTENTICI e concreti che presentano discrepanze, contraddicono le previsioni, motivano ricerca e curiosità; e solo se l'insegnante non si assume il compito di spiegare e definire, chiudere insomma il cerchio di un discorso che parte da lei e ritorna a lei, ma sa tessere discretamente le fila di una regia educativa di cui gli interlocutori privilegiati sono i bambini, e lei/lui sa stare opportunamente nel retroscena.

Ma quanto lavoro paziente è necessario, quante ore di riascolto, di trascrizione, di revisione, di stampa, di messa in evidenza di coincidenze e diversità, di fotocopatura, di confezione di giornalini e dischetti, di restituzione ai bambini, richiede un simile 'stare nell'ombra' (che non è, mai, attendismo e un indulgere allo spontaneismo).

Questo è il lavoro dell'insegnante democratico che ha a cuore la reale costruzione di conoscenze e non l'imparaticcio. Questa è la lezione di Daniela, che ha creduto, come è nello spirito della filosofia M.C.E., nella cooperazione interpretativa, nel farsi dei bambini soggetti e titolari di conoscenze e di una buona organizzazione mentale e concettuale (una 'testa fatta bene' alla Morin), in bambini cittadini curiosi, interessati, motivati a discutere, ridiscutere, partecipare, non condizionati.

Di tutto questo siamo debitori a lei.

Grazie, Daniela, per l'umiltà e la costanza che hai tenuto in tanti anni -mi si passi il termine- di "servizio".

Spinea, 21 giugno 2007

Giancarlo Cavinato
Gruppo territoriale Venezia-Mestre
Movimento di cooperazione educativa